

ALLEGATO N. 2

Al Commissario europeo per la Giustizia e i Diritti Umani Josep Borrel

e, p.c.: Ministro della Giustizia Carlo Nordio

e, p.c.: Onorevole Angelo Ciocca

Strasburgo, 22 novembre 2022

Gentili Onorevoli,

innanzitutto, esprimo la mia gratitudine all'Onorevole Ciocca grazie al quale questa lettera potrà arrivare al Commissario Europeo per la Giustizia e i Diritti Umani e al Ministro della Giustizia italiano.

Chi scrive è una ragazza figlia di genitori separati che – a suo parere- è stata vittima del sistema di tutela minorile italiano. In breve, mio padre, genitore ormai singolo, durante l'adolescenza delle sue due figlie, chiese aiuto ai servizi sociali. Il servizio rispose che poteva attivarsi solo dopo aver aperto un procedimento al Tribunale dei Minori (TdM). Mio padre, fiducioso, acconsentì. E ben presto l'assistente sociale vicariò mio padre fino a impedirgli di iscrivermi a una scuola paritaria cattolica preferendo un intervento domiciliare per metà a carico di mio padre. Così sempre l'assistente sociale dopo un diverbio con mio padre promosse un allontanamento coatto per me e per mia sorella con un atto amministrativo. Mi ha portato con la volante in una comunità lontana 50 km dalla mia scuola dove sono stata isolata da tutto e da tutti per tre mesi (pratica nota come *neutralizzazione familiare*) e non messa nelle condizioni di frequentare le lezioni, fino a farmi perdere l'anno scolastico. Dallo sconforto - e per ribellione a tale assurda scelta - ho tentato il suicidio in comunità e solo dopo questo gesto il TdM di Milano ha accettato la richiesta di mio padre di avere una consulenza esterna (CTU). La CTU ha riconosciuto che io dovessi tornare subito a casa e così dopo circa sette mesi l'incubo è finito, ma purtroppo non il trauma.

A causa di questa esperienza ho voluto aderire a questa associazione perché volevo lottare contro questo sistema di "tutela". Tale sistema si basa sullo strapotere del servizio sociale e su un uso, a mio parere, delatorio (e quindi errato) delle valutazioni psicologiche e/o sociologiche, a cui in Italia viene dato valore giuridico dai Tribunali. Si fa passare per tutela quello che nel mio caso io non posso non ritenere che un sequestro di persona con annessa violenza psicologica e fisica.

Sono venuta a conoscenza del caso di un papà condannato per abuso sui suoi figli portando come prove soltanto valutazioni psicologiche su disegni. Poi leggendo il libro "Back to Mum" sono venuta a conoscenza del caso opposto: donne che denunciano violenze e abusi, che il Tribunale, a mio parere, declassa in conflitto e quindi evita le indagini sulle violenze sostituendole con relazioni psicologiche. Con la conseguenza devastante dell'allontanamento dei minori proprio dal genitore protettivo in un cortocircuito della giustizia che può portare ad un ribaltamento della realtà.

Con la presente quindi Le chiedo di intervenire presso il nostro Stato affinché si apra una inchiesta al fine di valutare se presso i nostri Tribunali vi è:

- controllo sulla corretta applicazione delle leggi e della normativa interna e internazionale visto che bambini e genitori continuano a non essere protetti dalla violenza come dimostrato dalle diverse condanne CEDU che ci sono state negli ultimi anni
- Abuso delle valutazioni psicologiche nei Tribunali che si stanno sostituendo alle indagini sui fatti e sulle prove. Con la conseguenza che innocenti vengano ingiustamente accusati (famoso il caso di Sagliano Micca del 1998) e che colpevoli rimangano impuniti e liberi di fare ancora del male.
- Conflitto di interessi fra giudici onorari (in genere psicologi o assistenti sociali), cooperative che gestiscono le case famiglie e gli stessi assistenti sociali che lavorano presso i Comuni.

Infine chiedere ai Tribunali di sottoporre a incidente probatorio/accertamento le relazioni dei servizi sociali che attualmente, secondo me, vengono trasfuse nei decreti in modo automatico

Volevo riportare brevemente tre stralci da tre decreti che hanno origine nel Tribunale dei Minori di Milano e che possono essere utili per condividere con Voi i miei dubbi rispetto al sistema di tutela minorile.

1) Il mio caso

Ovviamente vi è un esposto alla Procura di Monza sul mio caso, ma volevo mostrare il seguente stralcio del decreto provvisorio di allontanamento:

Viene riportato che sono stata bocciata a causa dei diverbi con mio padre. Tale fatto non è vero. L'unica bocciatura della mia vita è dovuta all'allontanamento coatto che non mi ha consentito di frequentare la scuola. Infine: in quell'anno mi sono iscritta ad un "diverso istituto scolastico" perché essendo stata promossa in terza media dovevo necessariamente iscrivermi alle superiori. Quanto ha inciso questa "confusione dei fatti" sul giudizio -per fortuna provvisorio- del Tribunale? Ps: non è la sola ricostruzione fantasiosa presente in questo decreto.

2) Caso 2

È il caso di una mamma single che legge nel proprio decreto queste frasi. Mi domando: può un Giudice scrivere “pena future restrizioni a danno dei minori”?

✓ il progetto dovrà però vedere la fattiva collaborazione della madre che dovrà continuare ad osservare le prescrizioni dei Servizi Sociali e potrà vedere i suoi figli soltanto con le tempistiche regolamentate dai Servizi e non liberamente, intendendo il collocamento presso la propria madre come il raggiungimento della libertà di autodeterminarsi rispetto ai bambini, pena future nuove restrizioni a danno dei minori;

3) Caso 3

È il caso di una mamma a cui la figlia riferisce molestie da parte del padre. Molto chiara la sintesi del caso fornita dalla Commissione Affidi:

Camera dei Deputati — 113 — *Senato della Repubblica*

XVIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI — DOC. XXIII N. 31

Limitandosi ad alcune esemplificazioni, tra i vari casi oggetto di attenzione si ricorda quello dei minori L. e N. V. (Tribunale per i minorenni di Milano). In questa vicenda, a fronte di una separazione con elementi conflittuali e di una segnalazione dei minori di aver subito molestie da parte del padre, si è proceduto al collocamento in comunità sull'assunto della grave conflittualità familiare. In questo, come in altri casi, il provvedimento tende a basarsi su valutazioni di CTU più che su dati oggettivi e misurabili, né, d'altra parte, si è proceduto all'ascolto del minore.

Nel frattempo, i bambini sono in una comunità. *Mi chiedo, cosa c'entra la “conflittualità” quando si è in presenza di allegazioni di violenza suffragate da documenti quali referti medici, perizie, etc?*

Il 22 dicembre, ci sarà una udienza al TdM di Milano, ed io spero che i bambini possano tornare con la madre che ha solo cercato di proteggerli: la comunità è una esperienza devastante per un minore.

Da cittadina mi auguro pure che basandosi su “fatti oggettivi- e non solo relazioni psicologiche” si faccia luce su queste vicende. Basandoci solo su profili psicologici -a mio parere- si rischia di avere innocenti in galera e “lupi” ancora in giro.

Garantismo e principio di precauzione richiedono una investigazione a mio parere più approfondita e, nello stesso tempo, tempestiva.

Credo che le nostre forze di polizia investigativa siano in grado di fornire -se chiamate in causa- la loro elevata professionalità ai Tribunali. In questo caso specifico sembrerebbe -stando a quanto riportato dalla commissione affidi- che non siano state richieste indagini, ad esempio, ambientali *et similia*. Spero di sbagliarmi.

I dettagli sui casi presentati si possono richiedere alla nostra associazione che gireranno la richiesta ai rispettivi avvocati.

Grazie per la vostra attenzione e sicura di un vostro cortese riscontro, Vi porgo i miei più Distinti Saluti.

Giada Garozzo

Associazione Figli di Genitori Separati

E-mail: dirittiminori2022@gmail.com